

Il girasole

di Giulia Pittet

Categoria Scuola media (1.a e 2.a)

Ida nacque nel lontano 1865 a Roveredo Grigioni, dove trascorse la vita in una bella casa signorile nella zona detta "sotto i noci". Sposò un giovane del paese, che purtroppo morì troppo giovane lasciandola sola con quattro figli. Dalla morte del compagno vestì sempre di nero e pure i capelli, sempre raccolti in una lunga treccia avvolta a chignon, avevano rifiutato di diventare bianchi. A novant'anni leggeva ancora senza occhiali ed era una donna dal carattere piuttosto serio, gentile con tutti, ma riservata; incuteva un certo rispetto. Dei suoi quattro figli una in particolare interessa questa storia: Nicolina. Anche Nicolina era rimasta vedova molto giovane come sua madre, aveva sposato un negoziante del villaggio, anche se la famiglia avrebbe desiderato un marito più ricco e più in vista per lei. Purtroppo lui era morto di *grippe* durante la mobilitazione della prima guerra mondiale e Nicolina a venticinque anni si ritrovò sola con tre figli. Per fortuna l'assistenza alle vedove del servizio militare le fu di aiuto. Inoltre, dalla famiglia del marito ricevette una bella casa.

I suoi fratelli, uno farmacista e l'altro avvocato che avevano studiato in Italia, le erano stati vicini per aiutarla, forse anche troppo per i suoi gusti: era una donna caparbia e fece loro capire che sapeva prendere le decisioni importanti da sola. Purtroppo si ammalò di Parkinson a cinquantacinque anni e da quel momento fu accudita da una grassa badante valtellinese: Angelina. Questa si prese molto bene cura di lei, anche se ogni tanto era un po' autoritaria. Con la malattia Nicolina non uscì più di casa; il suo mondo era fatto dei racconti di chi veniva a farle visita e le narrava cosa succedeva fuori dalle mura di casa sua. Anche sua mamma Ida tutti i pomeriggi andava in paese a trovare la figlia. Attorno alla poltrona di Nicolina si raccontavano tanti fatti passati e presenti della gente del paese. Dei tre figli di Nicolina, una in particolare interessa questa storia: Ida Caterina. Dopo l'adolescenza ottenne un diploma di maestra di economia domestica a Milano, si sposò con un ingegnere e si trasferì a Basilea, dove il marito aveva trovato un lavoro interessante. Malgrado il fascino della grande città, le bombe della seconda guerra mondiale, che cadevano poco lontano oltre la frontiera, la inquietavano molto. Tornò in Ticino dopo la fine della guerra, a Piotta, dove il marito diresse per molti anni la centrale idroelettrica del Ritom. Ida Caterina non era proprio entusiasta della vita nel paesino leventinese di montagna, le mancava la società, la vita di città, però aveva un bel carattere, era comunque sempre piuttosto allegra. Ebbe tre figlie. Agli occhi delle bambine era una bella signora di cui esse andavano fiere, si distingueva dalle mamme delle loro compagne di scuola per una certa discreta eleganza. Quando le bimbe erano piccole non aveva ancora la macchina, per cui andare a trovare sua mamma Nicolina a Roveredo era un'impresa, con le tre figlie al seguito... Durante l'adolescenza delle ragazze la famiglia si trasferì a Bellinzona, dove Ida Caterina trovò un ambiente sociale più adatto ai suoi gusti. Era una donna che non mostrava molto i suoi sentimenti, d'altronde erano tempi più riservati. Le ragazze la videro piangere una volta sola e fece loro una grande impressione: a un pranzo di Natale a Bellinzona Ida Caterina si alzò da tavola con le lacrime agli occhi, a poca distanza stava morendo all'ospedale suo fratello di appena quarant'anni. Era, o in ogni caso sembrava, una donna molto indipendente, ma alla scomparsa prematura del marito si sentì persa. Troppo addolorata dalla perdita di quel compagno forte che le era sempre accanto, morì anche lei appena un anno dopo. Delle sue tre figlie, una in particolare interessa questa storia: Anna. Ebbe un'infanzia molto serena tra le montagne di Ambri Piotta. Amò molto la libertà che la vita di campagna offriva ai bambini: andava a prendere il latte in paese con il secchiellino, giocava a lungo nella natura, d'inverno per dieci centesimi saliva con la funicolare fino al

Sanatorio per poi slittare giù per la discesa, pattinava alla pista di ghiaccio della Valascia e assisteva alle partite di hockey della squadra locale, che allora era composta dai ragazzi del paese. Era un'epoca in cui l'abbonamento stagionale costava cinque franchi. Alla centrale del Ritom Anna andava solo per appuntire le matite con la macchinetta che si trovava nell'ufficio del direttore. Studiò da assistente sociale e si innamorò di un giovane prete pieno di ideali. Un matrimonio che non si poteva fare, non certo incoraggiato dalle rispettive famiglie, ma alla fine l'ebbero vinta: si sposarono e partirono insieme in Belgio per studiare ancora. In seguito Anna si stabilì col marito in un paesino della valle Maggia dove fece crescere i suoi tre figli con allegria, tra racconti antichi e storie inventate, leccornie preparate amorevolmente e incoraggiamenti a superare i piccoli e grandi ostacoli della vita. Dei suoi tre figli una in particolare interessa questa storia: Silvia. La sua infanzia fu spensierata; non dedicò molto tempo ai tipici giochi considerati da bambina, preferiva passare i pomeriggi nel bosco dietro casa ad arrampicare sugli alberi. Trascorse tutte le estati della sua infanzia con la famiglia nelle Alpi vallesane, dove imparò ad amare la montagna anche nei suoi lati più aspri. Crebbe con la voglia di conoscere il mondo, studiò a Zurigo, poi lavorò in America latina e in Asia, dove si stabilì per alcuni anni fondando un'associazione di lavoro e interscambio culturale e solidale. Pur affascinata dalla varietà del mondo, sentiva di avere le sue radici in una piccola valle a cui era rimasta molto legata. Si sposò con un ingegnere della Gruyère e con lui tornò a stabilirsi in Valle Maggia. Ebbe tre figlie, una in particolare interessa questa storia: mi chiamo Giulia, sono nata una mattina di settembre all'alba, mentre a casa mia sbocciava finalmente un girasole che aveva lottato con la siccità durante tutta quella torrida estate. Naturalmente questo dettaglio poetico me l'ha raccontato la mamma. Ora che scrivo ho dodici anni e frequento la seconda media. Attorno a me ci sono tanti adulti che rappresentano altrettanti possibili esempi, ma mi piace pensare di discendere in particolare da questa dinastia di donne positive, determinate, indipendenti e piene di gioia di vivere.